

nici e cioè a nocino, alla morra, correndo dietro un cerchio. Attaccato a questo, addirittura, dalla parte interna potevano esserci dei sonagli, che facevano rumore. Si giocava anche a mosca cieca o al “gioco del re”, che era stato importato dalla Grecia. Consisteva in una gara di abilità alla fine della quale il vincitore era proclamato re e il più inetto “scabbioso”.

Durante il gioco i ragazzi canticchiavano: “Rex erit qui recte faciet, qui non faciet non erit”. Chi era eletto re impartiva ordini a tutti, mentre lo “scabbioso” era preso in giro. C'erano, naturalmente giochi anche per gli adulti. Alcuni d'azzardo come la morra o i dadi, ma le leggi erano severissime al riguardo, essi erano consentiti solo durante le feste dette “Saturnali”, più o meno come il nostro carnevale, in cui l'allegria contagiava tutti.

Proverbiale è la passione dei romani per gli spettacoli circensi che si tenevano negli anfiteatri. Il più famoso resta il Colosseo, (detto così perché aveva una statua colossale in bronzo di Nerone) capace di contenere cinquantamila spettatori, mentre il circo Massimo ne poteva contenere fino a 250 mila. Qui si svolgevano oltre alle lotte dei gladiatori anche corse di cavalli, cacce alle fiere e battaglie navali. Addirittura quando i Romani conquistarono Siracusa allargarono la scena del teatro greco non esitando a demolire i primi gradini della cavea per praticarvi le *nau-machiae*.

Ma spettacolo degli spettacoli, alla Ben-Hur, era la corsa dei cocchi che dovevano girare per sette volte attorno alla spina, il muro cioè che divideva longitudinalmente l'arena. L'abilità dell'auriga consisteva nel prendere la curva quanto più stretta possibile senza toccare il muro, altrimenti il cocchio si rovesciava e su di esso andavano a finire gli altri cocchi in un groviglio impressionante. Gli spettatori, come nel nostro calcio, si dividevano in partiti e facevano un “tifo” sfegatato.

Gli aurighi indossavano casacche sgargianti in modo da essere facilmente riconoscibili e ogni colore corrispondeva ad una “scuderia”. Il vincitore riceveva soldi a palate al modo dei nostri Totti, Maradona, ecc... E fino a qui tutto sembra come oggi. Le cose cambiavano con le lotte dei gladiatori.

Solitamente nell'arena combattevano diverse coppie di gladiatori, ma la cosa più triste era l'uccisione di colui che veniva disarmato. Se la folla, infatti, riteneva che era stato valoroso sventolava un fazzoletto, se, invece, era scontenta ne decretava la morte con il pollice verso.

Traiano per la sua vittoria dacica offrì al popolo un *munus gladiatorum* fatto di diecimila combattenti. Fu una vera carneficina. Lo stesso imperatore offrì anche ben 11 mila belve per farle combattere con i gladiatori. Ma *ad bestias* venivano condannati anche i criminali e, neanche a dirsi, i Cristiani.

Ma, come arrivavano a Roma merci, uomini, fiere, ecc...? I Romani avevano un sistema stradale efficientissimo, dovuto ad una perfetta tecnica di costruzione. Lo scopo era di collegare quanto più velocemente possibile le varie regioni conquistate. Questo agevolò oltre agli scambi commerciali anche la diffusione della civiltà in tutto il mondo allora conosciuto.

La strada aveva un profilo leggermente convesso per permettere il deflusso delle acque. Molte erano le stazioni di posta, i nostri autogrill, ove ci si poteva rifocillare, riposare e cambiare magari cavallo.

Vorrei ancora dirvi, cari lettori, tante, tante altre curiosità, ma rischierei di annoiarvi a morte.

Aggiungo soltanto una notazione di vita quotidiana.

I Romani avevano una lingua biforcuta e dicevano pane al pane e vino al vino, anche se si trattava di una persona importante.

Orazio definisce questo spirito di motteggio: “*Italium acetum*”, espressione naturale di un popolo che, vissuto sempre combattendo, non aveva dimenticato che anche la parola è un'arma.

La maldicenza romana è brutale, fissa in faccia l'avversario e non teme inimicizie.

Ascoltate questa curiosità. Quando Cesare a Roma sfilò in trionfo, avendo vinto i Galli, i soldati che lo seguivano non ebbero ritegno a rinfacciargli l'avarizia, la fame patita, le promesse non mantenute, ecc... Cesare conosceva gli usi e lasciò dire fino a quando anche lui protestò dicendo che non era vero. Non l'avesse mai fatto! I soldati lo costrinsero a tacere con le loro sghignazzate.

E per questa volta abbiamo finito veramente con la Moda, le Mode, i Modi romani.